Quintosole 15 dicembre 2012

Care amiche
Cari amici,

il tradizionale incontro spirituale prenatalizio di Comunità e Lavoro, avrà luogo sabato 15 dicembre alle ore 15 presso la Parrocchia di Quintosole, in via Quintosole.

Tema dell'incontro, che sarà guidato da don Marcellino sarà

" La fede e la chiesa nell'insegnamento del Vaticano II e del Card. Martini "

Proseguiamo con questo incontro la nostra riflessione che è partita dalla fede e vuole risalire ad affrontare la dimensione spirituale della chiesa.

Alleghiamo all'invito un brano del discorso che il card. Martini ha rivolto alla città in Sant'Ambrogio il 6 dicembre del 1996, "Alla fine del millennio lasciateci sognare ", che esprime l'ideale di chiesa che era nel cuore del nostro cardinale.

Per chi ha tempo e vuole approfondire sono importanti da leggere:

- il testo della Costituzione "Lumen Gentium " del Vaticano II
- la lettera pastorale di Martini per l'anno 1995-96 "Ripartiamo da Dio " (in particolare l'appendice 2^ - Lettera di presentazione alla Diocesi del Sinodo 47^). Si trova in www.chiesadimilano.it – Documenti dei vescovi.
- interessanti articoli su Martini e il Concilio in www.tamtamdemocratico.it (scritti di Franco Monaco, Guido Formigoni, don Giuseppe Grampa, Severino Dianich).

Nell'attesa di incontrarci, un cordiale saluto.

La Segreteria

Allegato "Alla fine del millennio lasciateci sognare" C. M. Martini

Il sogno di una Chiesa fermento della società

La società attuale europea ed occidentale si costruisce, meglio si esprime – talora in maniera costruttiva, talora in maniera distruttiva – non seguendo una visione organica, ispirandosi a un vero e proprio progetto, ma dando valore ad alcune intuizioni di fondo connesse con l'idea della libertà dell'individuo, il

---

cui solo limite sarebbe il rispetto delle libertà altrui. Diceva Sua Ecc. mons. Lehmann, Arcivescovo di Magonza, nell'ultimo Simposio dei Vescovi europei, che la storia della modernità (illuminismo e liberalismo) ci consegna una società in cui il pubblico garantisce le libertà e il privato sceglie le opzioni (compresa quella religiosa). Si opera tuttavia la rimozione della questione della verità e ne deriva un pluralismo che minaccia continuamente di infrangere i confini dell'autodistruzione[10].

Sarebbe facile naturalmente allargare il discorso servendosi delle numerose indagini sociologiche e comportamentali che descrivono il nostro vissuto di società, con accenti rassegnati o catastrofici o addirittura apocalittici, quasi mai con accenti di ottimismo e di fiducia.

Non saranno tuttavia le analisi pessimistiche a migliorare il mondo e nemmeno basterà un accorato richiamo ai valori o alla legalità per far andare meglio le cose. Dobbiamo piuttosto, dal momento che i nostri difetti li conosciamo bene, acquisire una visuale positiva, un sogno di futuro che ci permetta di affrontare con energia e coraggio il passaggio di millennio.

L'istanza contenuta nel titolo del mio discorso *Alla fine del millennio, lasciateci sognare!* vuole appunto esprimere la speranza che può venire da una visione di futuro che lasci spazio alla potenza di Dio e alla forza costruttiva delle beatitudini evangeliche, non da un ripiegamento ossessivo e analitico sui nostri mali. Si chiede dunque a tutte le persone e ai gruppi di buona volontà, in Europa e in Italia, di ispirarsi a progetti positivi; di guardare all'uomo saggio del Vangelo che, fidandosi delle parole del discorso della montagna, le mette in pratica e costruisce una casa che re-

siste a tutti gli uragani (cfr. *Matteo 7, 24-25*); di dare spazio allo Spirito il quale farà sì che negli "ultimi giorni" – lo sono anche i nostri – «i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni» (*Atti 2, 17*).

Mi viene in mente quel sogno di Chiesa capace di essere fermento di una società che espressi il 10 febbraio 1981, a un anno dal mio ingresso in diocesi, e che continua ad ispirarmi:

– una Chiesa pienamente sottomessa alla Parola di Dio, nutrita e liberata da questa Parola;

– una Chiesa che mette l'Eucaristia al centro della sua vita, che contempla il suo Signore, che compie tutto quanto fa "in memoria di Lui" e modellandosi sulla Sua capacità di dono;

– una Chiesa che non teme di utilizzare strutture e mezzi umani, ma che se ne serve e non ne diviene serva;

– una Chiesa che desidera parlare al mondo di oggi, alla cultura, alle diverse civiltà, con la parola semplice del Vangelo;

– una Chiesa che parla più con i fatti che con le parole; che non dice se non parole che partano dai fatti e si appoggino ai fatti;

– una Chiesa attenta ai segni della presenza dello Spirito nei nostri tempi, ovunque si manifestino;

– una Chiesa consapevole del cammino arduo e difficile di molta gente oggi, delle sofferenze quasi insopportabili di tanta parte dell'umanità, sinceramente partecipe delle pene di tutti e desiderosa di consolare;

– una Chiesa che porta la parola liberatrice e incoraggiante dell'Evangelo a coloro che sono gravati da pesanti fardelli;

– una Chiesa capace di scoprire i nuovi poveri e non troppo preoccupata di sbagliare nello sforzo di aiutarli in maniera creativa;

– una Chiesa che non privilegia nessuna categoria, né antica né nuova, che accoglie ugualmente giovani e anziani, che educa e forma tutti i suoi figli alla fede e alla carità e desidera valorizzare tutti i servizi e ministeri nella unità della comunione;

– una Chiesa umile di cuore, unita e compatta nella sua disciplina, in cui Dio solo ha il primato;

– una Chiesa che opera un paziente discernimento, valutando con oggettività e realismo il suo rapporto con il mondo, con la società di oggi; che spinge alla partecipazione attiva e alla presenza responsabile, con rispetto e deferenza verso le istituzioni, ma che ricorda bene la parola di Pietro: «È meglio obbedire a Dio che agli uomini» (*Atti 4, 19*).

È il sogno che ho delineato nella lettera pastorale *Ripartiamo da Dio!* e in *Parlo al tuo cuore* dove ho offerto una *Regola di vita del cristiano ambrosiano.*

Dal sogno di una Chiesa così e della sua capacità di servire la società con tutti i suoi problemi nasce l'invito a lasciarci ancora sognare. Lasciateci sognare! Lasciateci guardare oltre alle fatiche di ogni giorno! Lasciateci prendere ispirazione da grandi ideali! Lasciateci contemplare con scioltezza le figure che, come Ambrogio, hanno segnato un passaggio di epoca non con imprese militari o con riforme imposte dall'alto, bensì valorizzando la vita quotidiana della gente, insegnando che la forza e il regno di Dio sono già in mezzo a noi e che basta aprire gli occhi e il cuore per vedere la salvezza di Dio all'opera.

La forza di Dio è in mezzo a noi nella capacità di accogliere l'esistenza come dono, di sperimentare la verità delle beatitudini evangeliche, di leggere nelle stesse avversità un disegno di amore, di sentire che il discorso della croce rovescia le opinioni correnti, vince le paure ancestrali e permette di accedere a una nuova comprensione della vita e della morte.

Il nostro sogno non sarà allora evasione irresponsabile né fuga dalle fatiche quotidiane, bensì apertura di orizzonti, luogo di nuova creatività, fonte di accoglienza e di dialogo. Di ciò anche la città di Milano ha grande bisogno per essere degna di quella eredità di civiltà e di fede di cui celebriamo, a partire da oggi, il decimosesto centenario.